

DANIELE PICCINI, «PER LA CRUNA», CROCETTI

Poema a tasselli tra frammento e unità: Piccini evangelico con Dante e Luzi

di PASQUALE DI PALMO

«**A** tutto si rinuncia per poi credere / a un altro tempo o storia chematura / per una cruna d'ago del creato». Questo pugno di endecasillabi, tratto dalla raccolta *Inizio fine*, pubblicata da Crocetti nel 2013, potrebbe idealmente introdurre **Per la cruna** di Daniele Piccini, che lo stesso editore milanese manda adesso in libreria (pp. 108, € 13,00). Piccini, conosciuto per la sua intensa attività di filologo e critico militante, approda con questo nuovo titolo alla sua sesta prova poetica, dopo la raccolta *Regni* (Manni 2017). La scommessa è quella di enucleare un poema – per quanto *sui generis* – simile a un disegno musivo costituito di numerosi tasselli, tesi a creare un rapporto proficuo tra frammento e unità. È significati-

vo che ogni testo sia privo di titolo e si scaglii attraverso una progressione numerica che approda a ottantasei componimenti dove si passa dalla scheggia di taglio epigrammatico a una forma più complessa e articolata che, non di rado, rasenta quella del poemetto.

Piccini rimane sostanzialmente fedele alla consueta pronuncia pacata e scabra, con tuttavia un lieve sommovimento tellurico che sembra scuotere dalle fondamenta la struttura stessa di questo «poema». Non è un caso che l'insistito ricorso all'endecasillabo, che aveva caratterizzato le raccolte precedenti (si pensi, ad esempio, alle sezioni conclusive di *Inizio fine*, laddove la formula del sonetto veniva decostruita tramite l'abolizione degli schemi canonici delle strofe rimate), qui appaia in un contesto prosodico più fruibile e variamente cadenzato. Ma il verso libero si contestualizza *de facto* con endecasillabi e settenari, creando un impasto sonoro caratterizzato da una compostezza di dettato che raramente si contamina con elementi di taglio espressionistico, pur avvalendosi di una certa sprezzatura: «Vorrei che, perso il nome, solo il canto / si salvasse, anonimo e fedele, / come parte del mondo, come lume / che l'abita da sempre».

Numerosi e più o meno scoperti i riferimenti: dal Dante paradisiaco al Pasolini cinematografico di *Uccellacci e uccellini*, dal microcosmo creaturale di Betocchi a quello che rimane il suo modello dichiarato, il Luzi della fase interlocutoria di *Nel magma*, teso a investigare strenuamente una dimensione poetica in linea con i tempi (si ricordi al riguardo la monografia dedicata al grande poeta fiorentino, apparsa nel 2020 per Salerno Editore). Giancarlo Pontiggia aveva rilevato, in una nota a un'anticipazione di questa raccolta, «l'addensarsi di riferimenti evangelici», prefigurati dal medesimo titolo, che si snodano come un *Leitmotiv* lungo le tappe dell'opera di Piccini, sulla falsariga di uno scenario che è quello ti-

pico della sua lirica, anche se «reso forse più essenziale».

Così alla descrizione degli elementi naturali (uomini, donne, paesaggi, animali, piante) si alternano digressioni sulla «ragione / del dolore più acuto» che scaturiscono dalla ragnatela di determinate immagini, non di rado derivanti da un afflato religioso che permea tutta la raccolta, delineandosi con linguaggio piano e misurato che mantiene i crismi della dialettica ma da cui viene bandito ogni barlume di retorica. Emblematiche di tale contrapposizione tra «immagine tesa» di ascendenza reboriana («La spiga dell'eterno / lontana dalla mano») e inesausta interrogazione esistenziale i brani scritti in memoria del padre, dove la deriva elegiaca viene costantemente costeggiata e, al contempo, accantonata in quanto «parola di adesso: / una creazione che non ha passato». Non poesia esibita dunque, che abbisogna del grido e dell'artificio, ma voce che si dispiega naturalmente sulla pagina come «un tendersi nell'aria / al lume che ci inonda».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284